



GALILEO GALILEI
PADRE della SCIENZA
Lavorato in prigione con
l'occhio a ingegno le arti
scoperte e molti più

La VOCE

del Comitato Scientifico G.A.MA.DI.

Direzione Ing. Vincenzo Brandi

La VOCE ANNO XXI N°1

settembre 2018

PAGINA A

- 33

IL CROLLO DEL PONTE MORANDI E LE ELEZIONI DEL 4 MARZO:

Il crollo del ponte Morandi a Genova, con il suo tragico strascico di morti e di sofferenze, e gli immensi problemi creati non solo agli abitanti della Liguria, ma alle attività dell'Italia tutta, scopre un buco maleodorante di affari loschi, connivenze, favori ai soliti noti, inadempienze criminali che hanno causato il disastro.

Viene posto sotto accusa l'intero processo delle privatizzazioni e delle concessioni che hanno svenduto e regalato agli affaristi privati le industrie e le grandi infrastrutture pubbliche create nei primi decenni del dopoguerra con la partecipazione fondamentale dello stato ed il lavoro di gran parte degli Italiani.

Mentre tutte le imprese a partecipazione statale sono state lasciate in mani private, con i risultati che si vedono – ad esempio – nel caso dell'ILVA di Taranto, l'intera enorme rete autostradale è stata data in concessione alla società Autostrade che fa capo al capitalista Benetton. Ovviamente i nuovi gestori erano interessati solo alla logica del profitto, che ha permesso loro di guadagnare circa 9 miliardi di Euro nel solo periodo 2009-2016, ed hanno trascurato la manutenzione straordinaria ed il rinnovo delle infrastrutture che presentassero usura e difetti di progettazione, come sembra si sia verificato nel caso in esame.

Secondo fonti di stampa (ad esempio "Il Fatto Quotidiano" del 19 agosto) consulenti tecnici del gruppo ISMES avevano segnalato già all'inizio del 2016 la necessità di un monitoraggio molto approfondito di varie strutture, ed una successiva relazione del Politecnico di Milano del novembre 2017 consigliava una serie di interventi strutturali, ma nulla di sostanziale era stato fatto fino al momento del crollo. Un analogo ponte costruito da ditte italiane in Libia era stato chiuso già anni fa dalle autorità locali, all'epoca del Governo Gheddafi, in quanto considerato pericoloso.

Dopo il crollo abbiamo assistito ad uno strano conflitto politico in cui il nuovo Governo Lega-5Stelle tuonava contro il gruppo capitalista concessionario chiedendo il ritiro della concessione per grave inadempienza, la punizione esemplare dei colpevoli ed il pagamento dei danni, ed addirittura una possibile ri-nazionalizzazione delle autostrade. Invece i partiti sostenitori dei Governi precedenti di cosiddetta "sinistra" e di "destra" (ovvero PD e Forza Italia) frenavano e accusavano l'esecutivo di eccessivo giustizialismo e demagogia. Dall'opposizione di "destra" e "sinistra" veniva sottolineata la difficoltà di revoca della concessione e venivano messi in evidenza i costi proibitivi di una nuova nazionalizzazione. Il risultato sono stati gli applausi al Governo durante la manifestazione pubblica a Genova ed i fischi al PD.

Gli ultimi avvenimenti rischiano di incrementare la tendenza che si è già manifestata con le elezioni del 4 marzo, in cui il PD ha visto dimezzati i suoi voti rispetto alle elezioni precedenti. Il PD è stato visto come il partito che ha incarnato e difeso gli interessi del capitalismo italiano e delle multinazionali, delle banche, dell'Europa dell'Euro a trazione tedesca, dell'Imperialismo USA e della NATO. Il grande bacino degli elettori che rappresentano il mondo che lavora, quello dei pensionati e quello dei disoccupati e dei giovani in cerca di lavoro, non ha dimenticato le leggi contro i lavoratori come la Legge Fornero ed il Jobs Act. Anche il partito di Berlusconi ha perso perché considerato corresponsabile.

Che dovrebbero fare di fronte a questa deriva delle persone e dei militanti che continuano ad ispirarsi a quei valori che hanno caratterizzato la "vecchia vera sinistra", dalla Comune di Parigi, alla Resistenza antifascista? Penso sia sbagliato abbandonarsi a giudizi sommari sul "fascismo" ed il "razzismo" degli attuali governanti rifugiandosi demagogicamente in un "antifascismo" di maniera (sulla cui strumentalità gli elettori non si sono fatti ingannare). Anche il problema dei "migranti" (che in questa sede non abbiamo il tempo di affrontare in dettaglio) va affrontato razionalmente nell'interesse degli stessi migranti, come ha fatto la brava ed intelligente esponente della sinistra tedesca, Sarah Wagenknecht, considerandone le cause (lo sfruttamento neo-coloniale, le guerre imperialiste), e le conseguenze (la creazione di un'esercito industriale di riserva" che può minacciare i diritti e i salari di milioni di lavoratori locali). Penso che la finta "sinistra" su questo tema faccia solo demagogia, anche se so che molti amici e compagni non sono d'accordo con me su questo punto.

Penso che un giusto atteggiamento su questi temi sia quello assunto dal gruppo comunista CARC (con il quale non sempre sono d'accordo) con un comunicato ed un appello della sua Direzione del 3 agosto scorso (1). In esso si legge che le elezioni del 4 marzo dimostrano che "la classe dominante non riesce più a garantirsi il consenso delle masse popolari, la cui ostilità nei confronti delle forze politiche che hanno governato il paese negli ultimi decenni è diventata manifesta" "bisogna profittare della breccia aperta nel sistema politico delle Larghe Intese". Il problema è come fare per poter riparlare alle masse, impresa in cui non riescono più nemmeno i gruppi ed i gruppettini della presunta estrema "sinistra" chiusi nelle loro false certezze e slogan ripetitivi che suonano vuoti.

Roma 21/8/2018 Vincenzo Brandi

1. <http://www.carc.it/2018/07/29/italia-14-agosto>

L'ipotesi sulla natura ondulatoria delle radiazioni luminose, già avanzata da **Huyghens** e **Hooke** nel '600 in alternativa alla **teoria corpuscolare** di **Newton** (vedi N. 47), fu confermata all'inizio dell'800 dall'**esperienza della doppia fenditura**, condotta dal medico e fisico inglese **Thomas Young** (1733-1829).

Young fu uno scienziato eclettico: esercitò la medicina a Londra ed ad Edimburgo tra il 1792 ed il 1794; fu insegnante di fisica nell'Università tedesca di Gottinga nel 1796; fu membro della Royal Society e poi anche dell'Accademia di Francia; si interessò della luce e della meccanica dei solidi, ma anche di egittologia, polemizzando anche con il celebre ricercatore francese **Champollion** sull'interpretazione dei geroglifici; lasciò infine l'insegnamento per dedicarsi definitivamente alla medicina come medico negli ospedali.

Nel 1801 realizzò il noto esperimento consistente nel far passare un fascio di luce attraverso due strette fenditure parallele realizzate in uno schermo. Su un secondo schermo successivo privo di fenditure non si notavano due linee luminose nette corrispondenti alle due fenditure, ma una serie di linee luminose inframmezzate da zone in ombra costituenti una classica **"figura di interferenza"**. La presenza di questa figura poteva solo spiegarsi ipotizzando che dalle due fenditure emergessero due onde luminose distinte che poi interferivano tra di loro. Ciò dimostrava la natura ondulatoria della luce. All'inizio del '900 l'esperienza è stata ripetuta nell'ambito della fisica quantistica con un fascio di elettroni, dimostrando (come vedremo in prossimi numeri) che le particelle subatomiche si comportano anche come onde (ipotesi di **De Broglie**).

Young è noto in fisica per aver determinato il **"Modulo di Young"**, ben noto a tutti gli studenti di fisica ed ingegneria, che identifica le capacità elastiche di ogni singolo materiale. Il fisico inglese studiò anche i fenomeni connessi con la **tensione superficiale dei fluidi**, che tende ad attirare le molecole superficiali verso l'interno del fluido, ed i fenomeni di adesione alle pareti dei contenitori che fanno sì che la superficie di ogni fluido formi sempre uno stesso angolo con la parete del contenitore secondo l'equazione nota come **equazione di Young-Laplace**, dal nome dei due scienziati che l'hanno studiata.

In campo medico Young si interessò della fisiologia dell'occhio, dell'astigmatismo, e del tricromatismo (rosso-verde-violetto) tipico dei nervi sensori.

La teoria ondulatoria della luce trovò una rigorosa sistemazione matematica grazie all'opera del fisico-matematico francese **Augustin-Jean Fresnel** (1788-1827), un altro rappresentante di quella brillante generazione di fisici francesi dell'inizio '800 che ebbe in Laplace il più noto rappresentante. Fresnel fu ingegnere presso l'**Ecole Polytechnique** e dimostrò con rigorosi calcoli matematici (cui fu dato il nome di **"integrali di Fresnel"**) tutti i fenomeni tipici dell'ottica geometrica.

Durante la presentazione delle sue equazioni presso l'Ecole Polytechnique (1819), le tesi di Fresnel furono contestate da uno dei professori del Politecnico, **Poisson**, sostenitore della teoria corpuscolare di Newton, che osservò che, sulla base delle equazioni di Fresnel, se si fosse interposto un disco su un fascio di luce, su uno schermo successivo si sarebbe dovuto (paradossalmente) vedere – in corrispondenza del disco - un cerchio illuminato. Fu quindi organizzato un esperimento "ad hoc" che dimostrò la validità delle equazioni di Fresnel e quindi la validità della tesi sulla natura ondulatoria della luce.

Simeon-Denis Poisson (1781-1840) era un altro dei valenti fisico-matematici della generazione di Laplace. Si interessò di statistica; ed infatti in questo campo è famosa la **"distribuzione di Poisson"** che è una distribuzione limite della distribuzione già studiata da Pascal e della distribuzione binomiale. In matematica operò un'estensione dell'equazione a derivate parziali già studiata da Laplace ed adoperata in elettrostatica, termotecnica e meccanica. Scoprì la costanza del potenziale elettrico sulla superficie dei conduttori e fu anche astronomo valente.

Come già sottolineato nel numero precedente dedicato al grande dibattito sulla natura della luce (vedi N. 47), la conclusione che la luce aveva una natura ondulatoria non pose fine al dibattito, in quanto l'ipotesi sulla natura corpuscolare della luce e delle altre radiazioni elettromagnetiche tornerà in auge con gli studi sull'effetto fotoelettrico di **Einstein** all'inizio del '900 e con l'ipotesi di **De Broglie** che tutta la materia abbia una doppia natura corpuscolare e radiativa-ondulatoria.

Infine, per concludere il discorso sulla grande stagione della scienza francese, inglese, ed italiana, tra la fine del '700 e l'inizio dell'800, ricordiamo la figura del medico inglese **Edward Jenner** (1749-1823), inventore del **vaccino antivaioleso**. Questa tecnica (peraltro parzialmente nota già nell'antichità ed in Cina) consiste nell'inoculare siero proveniente da vacche ammalate di vaiolo "vaccino" per sviluppare difese organiche contro il molto più pericoloso vaiolo umano.

Dopo che Jenner ebbe pubblicato nel 1798 la sua **"Inchiesta sulle cause ed effetti del vaiolo vaccino"**, la tecnica di inoculazione fu diffusa rapidamente in Inghilterra ed Europa. Napoleone la rese obbligatoria per i soldati delle sue armate. I risultati furono stupefacenti. In pochi anni nella sola Inghilterra, dove in precedenza i casi segnalati erano circa 200.000 in 10 anni (con indici di mortalità superiori al 30%), i casi si ridussero a 180 in un anno.

Oggi il vaiolo, malattia che ha tormentato per secoli l'umanità, è completamente debellato, ed altri "vaccini", di cui parleremo nei prossimi numeri, sono serviti a debellare altre malattie endemiche come poliomelite e difterite. Viste le recenti polemiche sui vaccini, sarà necessaria su questo argomento una discussione approfondita.

Questioni della Scienza
a cura di A. Martocchia

Bitcoin: una moneta fittizia

Cosa rappresentano le criptovalute nella fase acuta di crisi del modo di produzione del capitale.

di Francesco Schettino 30/12/2017

Se è normale che i media più potenti del mondo – *Google* e *Facebook* in testa – continuino a fomentare con pubblicità ingannevoli e articoli poco credibili la favola del *bitcoin* e delle criptovalute, la cosa che più preoccupa è che esista un numero crescente di compagni e compagne che – spesso a causa di una mancanza di conoscenza delle basi del socialismo scientifico – aderiscono con entusiasmo all’idea di *criptovaluta* giacché, secondo alcuni di costoro, essa avrebbe una portata rivoluzionaria, permettendo una emancipazione degli scambi di merci dall’autorità monetaria borghese.

È già di per sé abbastanza risibile pensare che monete create, ai loro fini, da personaggi molto prossimi alle mafie, al riciclo di denaro sporco, commercio di organi e di esseri umani (e chi più ne ha, più ne metta) possano rappresentare il “dollaro dell’avvenire”. L’affascinante meccanismo tecnico con cui i *bitcoin* vengono prodotti è un ennesimo giuoco di prestigio con cui si cerca di velare la realtà che vede invece le criptovalute emergere dal ventre più marcio e oscuro del capitalismo moderno.

In questo breve articolo ci proponiamo di fornire alcuni elementi utili, dal nostro punto di vista, a mostrare come le *criptovalute* non siano altro che un prodotto interno al capitalismo in fase di crisi acuta che viene gestito in maniera solo parzialmente differente, rispetto al passato, dalla classe dominante.

Sintetizzando, le caratteristiche che differenziano i *bitcoin* dalle monete che vengono normalmente coniate ed utilizzate quotidianamente sono principalmente:

1. non c’è una autorità monetaria che li conia, ossia nessuna banca centrale al mondo ha il monopolio di emissione, di controllo sul loro corso e dunque non esiste una garanzia;
3. il loro valore, pertanto, è determinato prevalentemente dalle “forze” del mercato (domanda ed offerta) implicando un’estrema volatilità;
2. non sono legati ad alcuno stato, e pertanto non ne riproducono la potenza economica o militare;
1. sono invece coerenti col sistema monetario internazionale che ha previsto, dopo la fine degli accordi di Bretton Woods, che le principali valute abbiano reciso ogni relazione diretta o convertibilità con materiali nobili (in altri termini non sono più immediatamente *segni d’oro*, Marx, *C.*, I, 3).

Se queste caratteristiche non sono un mistero, la generalizzata incomprensione dei concetti di denaro e moneta è senza dubbio la radice della profonda confusione che si è prodotta a seguito della nascita e dello sviluppo della cosiddetta criptovaluta. Per far chiarezza, dunque, ci sembra opportuno puntualizzare almeno alcune questioni basilari, in modo da avvalorare la tesi esposta in precedenza, ossia **l’impossibilità di una esistenza del bitcoin nel modo di produzione del capitale in quanto denaro** o della sua presunta potenzialità di sostituire le valute già esistenti, o una parte di esse.

Complici anche le numerose teorie degli equilibristi dell’economia d’accademia, che individuano nella moneta un velo oppure un semplice intermediario degli scambi, senza minimamente far riferimento alla forma di denaro (che spesso, per costoro, diviene, di quella, un sinonimo privo di concetto), esiste una diffusa convinzione che essa funga esclusivamente da fluidificante degli scambi, in quanto genericamente indicatore del prezzo, perdendo ogni relazionalità con la materia, ossia con la produzione di merci e dunque col lavoro sociale ed il valore.

Non a caso anche Marx mette in guardia da questo tipo di interpretazione, già diffusa negli scritti inglesi a lui precedenti, osservando come sia un “indicibile” errore quello di confondere “fra misura dei valori (*measure of value*) e scala dei prezzi (*standard of value*)”. “Come misura dei valori e come scala dei prezzi il denaro adempie a due funzioni del tutto diverse. È misura dei valori, quale incarnazione sociale del lavoro umano; è scala dei prezzi quale peso stabilito di un metallo” [ad es. sterlina, lira, peso ecc. prendono la loro denominazione in quanto quota indicativa del metallo pregiate di cui erano espressione].

Per andare a fondo nella questione è necessario comprendere che, concettualmente, le merci non diventano commensurabili per mezzo del denaro, bensì, poiché tutte le merci in quanto valori sono lavoro umano oggettivato, esse sono commensurabili in sé e per sé: esse, proprio perché hanno in comune la medesima sostanza, possono misurare i loro valori in comune in un’altra merce speciale, ossia in denaro. “Il denaro come misura di valore è la forma fenomenica necessaria della misura immanente di valore

delle merci, del tempo di lavoro. La forma generale d’equivalente è una forma del valore in genere. Quindi può spettare ad ogni merce.

D’altra parte una merce si trova in forma generale di equivalente solo perché e in quanto viene esclusa da tutte le altre merci, come equivalente. E solo dal momento nel quale questa esclusione si limita definitivamente a un genere specifico di merci, la forma unitaria relativa di valore del mondo delle merci ha raggiunto consistenza oggettiva e validità generalmente sociale”. Originariamente la *forma generale di equivalente* aderiva a particolari generi di merce, cristallizzandosi in forma di denaro, “di norma nei più importanti articoli di baratto dall’estero, che di fatto sono forme fenomeniche naturali e originarie del valore di scambio dei prodotti indigeni, oppure all’oggetto d’uso che costituisce l’elemento principale del possesso alienabile indigeno, come a esempio, il bestiame” (vedi <capi di bestiame> = <capita> da cui poi “capitale”).

Solo in una fase storica successiva l’oro si presenta come denaro nei confronti di tutte le altre merci perché si era presentato già prima come merce nei confronti di esse in quanto espressione di lavoro umano. “Anche esso ha funzionato come equivalente, come tutte le altre merci: sia come equivalente singolo in atti isolati di scambio, sia come equivalente particolare accanto ad altri equivalenti di merci. Man mano esso ha funzionato, in sfere più o meno ampie, come equivalente generale; e appena ha conquistato il monopolio di questa posizione nell’espressione di valore del mondo delle merci, diventa merce denaro, e solo dal momento nel quale esso è già diventato merce denaro, la forma generale di valore è trasformata nella forma di denaro”.

La “funzione del denaro è pertanto di servire come forma fenomenica adeguata di valore, ossia come il materiale nel quale si esprimono socialmente le grandezze di valore delle merci; materializzazione di lavoro umano astratto e quindi eguale, può essere soltanto una materia, tutti gli esemplari della quale posseggano la stessa uniforme qualità”. Giacché la grandezza di valore è puramente quantitativa, il denaro, in quanto merce, deve essere suscettibile di essere divisibile e ricomponibile. Per questa ragione sia l’oro che l’argento sono stati per secolo utilizzati come merce-denaro – almeno fino all’annullamento degli accordi di Bretton Woods, evento che ha coinciso con la conclusione della convertibilità del dollaro Usa con l’oro – sdoppiandone così il valore d’uso come materia necessaria alla fabbricazione di oggetti di lusso, e non, e quello formale, dipendente dalla convenzione sociale di equivalente generale. La difficoltà, avvertiva Marx, “non sta nel capire che il denaro è merce, ma nel capire come, perché, per qual via una merce è denaro. Non sembra che una merce diventi denaro soltanto perché le altre merci rappresentano in essa, da tutti i lati, i loro valori, ma sembra, viceversa, che le altre merci rappresentino generalmente in quella i loro valori, perché essa è denaro. Il movimento mediatore scompare nel proprio risultato senza lasciar traccia. Le merci trovano la loro propria figura di valore davanti a sé bell’e pronta, senza che esse ci entrino, come un corpo di merce esistente fuori di esse e accanto a loro”. Queste cose che sono l’oro e l’argento, il dollaro come l’euro, “sono subito l’incarnazione immediata di ogni lavoro umano”.

L’abbandono definitivo di ogni relazione quantitativa delle valute passate e presenti con i metalli preziosi, coinciso non a caso negli Usa con l’inizio dell’ultima grande crisi dell’inizio degli anni settanta del secolo passato, ha reso ancora più complessa l’individuazione della merce-denaro come segno di valore. In altri termini, essendo venuta meno ogni forma di convertibilità immediata dei biglietti emessi dalle banche centrali con l’oro (o l’argento), la relazione tra il denaro e la sostanza del valore delle merci capitalistiche *sembra* essersi completamente dissolto.

L’esistenza del corso forzoso, prevede infatti l’inconvertibilità della carta moneta in merce preziosa; con la sua adozione a livello pressoché mondiale, è stato per norma eliminato ciò che generalmente era previsto dal sistema vigente in precedenza, periodo individuato come gold standard, quando era possibile richiedere la conversione delle banconote stampate dalle banche centrali con parti di oro da esse conservate come riserve ufficiali. L’istituzione dunque di tale “moneta fiduciaria” ha quindi solo *apparentemente* dematerializzato la merce-denaro che, invece, continua a mantenere un legame con l’universo delle merci, e il loro valore, prodotte in un determinato Stato o in un insieme di nazioni in quanto misura della sua garanzia.

In sostanza se, fino a quando era in vigore il sistema monetario internazionale *denominato gold exchange standard*, noto anche come *dollar standard*, tutte le valute mondiali riconosciute potevano essere immediatamente cambiate con dollari Usa – e, questi ultimi con quote di oro presenti nei forzieri di Fort Knox, secondo una proporzione definita per legge – a seguito della scomparsa di tale sistema, e in generale di quello aureo – decisa unilateralmente dagli Stati uniti il 15 agosto del 1971, data in cui fu messa fine agli accordi di Bretton Woods – fu data vita al sistema di cambi fluttuante (che ha mutato forma ma non sostanza negli ultimi decenni). In questa maniera, se prima era una merce individuabile (oro, argento, dollaro convertibile ecc.) a operare come garante della cartamoneta circolante, attualmente tale funzione è stata acquisita proprio dallo stato, o insieme di nazioni, la cui banca centrale emette valuta.

Segue da Pag.35: Bitcoin: una moneta fittizia

È probabilmente questa invisibile relazione tra merce-denaro e valore complessivo delle merci prodotte – non più mediato dall’esistenza di metalli preziosi, che comunque restano nei forzieri delle banche centrali come fattore di proporzionalità con la valuta in circolazione – ad aver creato una confusione tale da indurre molti a presupporre che la quantità di moneta sia *discrezionalmente* definita dalle autorità delle banche centrali; diceva Marx che la coscienza popolare “comprende perciò il denaro, nelle sue determinazioni, come arbitrarie invenzioni, introdotte convenzionalmente per comodità”. Ed è forse proprio per questa ragione che, essendo nell’attuale sistema normativo internazionale la moneta apparentemente slegata dal mondo delle merci, in molti abbiano potuto pensare che un complicato artificio informatico, il cui funzionamento resta ancora alquanto nebuloso, possa aggirare la necessaria garanzia che i diversi stati offrono per tutte le singole valute che sono, di fatto, “segni” del denaro mondiale e quindi del valore prodotto.

Il bitcoin nel modo di produzione attuale, dunque – oltre alle opportunità, prevalenti, se non uniche, di riciclaggio di denaro sporco o di speculazione – può assumere al limite le stesse funzioni di un carnet di biglietti del cinema o di qualsiasi tipo di abbonamento, valido sì, ma solamente in determinati contesti. Contestando anche l’idea di Owen del “certificato del lavoro” – sia sul *Capitale*, I-3, che su *Per la critica dell’economia politica* – capace unicamente di voler aggirare le condizioni necessarie della produzione capitalistica con “acciarature monetarie”, Marx [Lf, 2.12] ricorda come si possano verificare due casi ben distinti, benché apparentemente simili: quello in cui la banca è compratore e venditore universale, in cui, se tutti vogliono vendere la propria merce al proprio valore di scambio, “essi non aspetteranno l’eventualità di trovare o non un compratore, ma vanno subito alla banca, le cedono la merce e ne ricevono in cambio il segno del valore di scambio, il denaro”. L’altro caso, in cui la cedola bancaria sarebbe denaro soltanto per una convenzione tra la banca e i suoi clienti, non sul mercato ufficiale, non essendo così merce-denaro. Essa “avrebbe lo stesso valore di un abbonamento a dodici pasti in trattoria o a dodici rappresentazioni teatrali, i quali rappresentano entrambi denaro, ma denaro valevole nell’un caso soltanto a un determinato tavolo, nell’altro soltanto in un determinato teatro. In tal modo la cedola bancaria avrebbe cessato di corrispondere ai requisiti del denaro, dal momento che la sua non sarebbe una circolazione pubblica, ufficiale, ma soltanto una circolazione tra la banca e i suoi clienti”.

Immaginare quindi un superamento delle valute tradizionali attraverso le criptovalute, il che rappresenterebbe una completa destabilizzazione del sistema internazionale dei pagamenti basato sulle monete a corso forzoso, di fatto, non è altro che l’ennesima “pia illusione” di chi le assegna il ruolo di poter svincolare la massa – nel senso generico e qualunque – dal gioco di ipotetiche lobby o banche (mai a parlare di capitale, figuriamoci!), ignorandone l’egregia funzionalità per capitali da ripulire o per speculare. La recente proliferazione di altre monete di questo tipo (*lightcoin*, *peercoin* ecc.) non ha dunque altro scopo se non quello di favorire da una parte le organizzazioni criminali e dall’altro di permettere alla pletora monetaria generata dalla crisi e dalle poderose iniezioni di liquidità, in particolare di Fed e della Banca centrale giapponese, di trovare un’ulteriore occasione di rapida e poderosa autovalorizzazione, ovviamente senza passare per la produzione di merce.

Ma questo sistema, per come è strutturato, di certo non potrà alimentarsi all’infinito: il fenomeno del bitcoin, e dei suoi omologhi meno celebri, è anche esso uno degli indicatori del rigonfiamento della bolla speculativa che, grazie anche all’immensa quantità di liquidità presente in giro per il mondo – incapace di valorizzarsi passando per la merce, a causa della perdurante crisi da sovrapproduzione –, continua a prosperare in maniera allarmante.

Dopo anni di recessione mondiale, infatti, il capitale, a parte sporadiche occasioni, tarda a riprendersi mentre i cosiddetti listini sembrano non subire alcun tipo di rallentamento nella frenetica corsa che li sta portando a superare ogni record precedentemente raggiunto. In tutto ciò, la cosiddetta valuta fittizia – termine, rispetto al virtuale, più idoneo a definire il bitcoin e i suoi simili in quanto rappresentazione di un capitale e di un denaro che tali non sono, ossia un non-capitale, un capitale solo virtuale in quanto solo potenziale, come osservava Marx, riprendendo Leatham, banchiere inglese della prima metà del XIX secolo – continua a svolgere il ruolo di indiziato numero uno ad agire in quanto innesco di una potenziale esplosione della bolla che andrebbe a innestarsi su una capitale mondiale profondamente compromesso dopo cinque (ormai 10, ndr) lunghi anni di una violentissima crisi.

Questo articolo è frutto di una sintesi di due articoli apparsi su **Contraddizione** tra la fine del 2013 e l’inizio del 2014 (No. 145 e 146, ottobre 2013 - marzo 2014)



"CADONO LE MASCHERE"

Mario Albanesi
Pubblicato il 29 lug 2018

E’ abituale accusare di complottismo quanti cercano la verità nelle campagne organizzate dalle catene informative guerrafondaie. Qualche volta però i difensori delle versioni ufficiali risultano complici scoperti di chi racconta menzogne.

Lettera aperta a Marcello Foa

Carissimo Marcello,

avendo avuto il piacere (e non di meno l’onore) di condividere con te, negli ultimi mesi, riflessioni sull’importantissimo tema del servizio pubblico televisivo nel nostro Paese, non posso fare a meno di prendere spunto dalle controversie delle ultime ore, circa la tua nomina alla presidenza della Rai, per esprimerti, insieme alle congratulazioni vivissime, i brevi spunti che seguono, anche a titolo di solidarietà e rinnovata stima per il tuo operato professionale pregresso e a venire.

Soprassedo sulla ridicola accusa di “**pensiero sovranista**”, da parte dei tuoi detrattori, poiché non c’è nulla da dire. Basta, in replica, quanto hai scritto, citando l’opera di Giuseppe Valditara, in uno degli ultimi articoli sul tuo blog, ove chiarisci, a cotanto caproni del globalismo d’acatto transoceanico, che “**essere sovranisti vuol dire credere semplicemente nei principi fondanti delle nostre democrazie,significa credere che ogni Stato abbia la necessità di rappresentare un Popolo, un’Identità e una Cultura comuni e che solo difendendo quelli che sono bisogni insopprimibili e caratteristici di ogni vera comunità, sappia porsi in maniera cooperativa e costruttiva nei confronti degli altri Paesi**”.

Mi soffermo piuttosto sulle accuse più gravi di logiche spartitorie e poltronistiche nella definizione del nuovo assetto di governo della Rai (di volgare tradizione storica, propria degli accusatori stessi) che altro non sono che il goffo e maldestro tentativo di occultamento di ciò che realmente preoccupa questi malfattori seriali in materia di occupazione e incaprettamento di un servizio pubblico di primaria e fondamentale rilevanza per l’autentica vita civile del Paese.

La Verità è una sola e molto semplice: il terrore attanaglia questi farisaici sepolcri imbiancati di fronte all’avvento di un professionista che ha avuto il coraggio di denunciare **come si fabbrica informazione a servizio dei governi**, proponendo per giunta al grande pubblico un testo – **Gli stregoni della notizia** – che vilmente si guardano bene dal citare e che buona cosa sarebbe se venisse adottato come base d’esame per l’iscrizione all’albo dei giornalisti per coloro che si avviano ad una professione di così alta e grave responsabilità.

Hanno il terrore che un uso consono e soprattutto trasparente e autentico del servizio pubblico televisivo possa demolire in poche battute, col maglio dell’onestà, il castello di menzogne in cui si sono per anni arroccati, producendo azioni di sistematica, vera e propria “**deformazione**” della pubblica opinione! Parole non mie, ma di una delle più illustri figure della storia della televisione pubblica italiana – **Ettore Bernabei – che ho avuto l’opportunità di intervistare** su così importante materia, nell’ambito di iniziative di cittadinanza attiva di cui sono stato per anni promotore. .

Questo quanto tenevo a dirti e qui mi fermo per non rubarti oltre il tempo. Solo rinnovo gli auguri, assicurando, come potrò, l’impegno e il sostegno per la tua impegnativa missione.

Il Paese intero conta su di te! Un caro saluto e un caloroso abbraccio

Adriano Colafrancesco

Sottoscrivo e condivido quanto scritto da Adriano Colafrancesco. Purtroppo la nomina di Marcello Foa non è affatto scontata. Forte ed ai limiti dell’isterismo è l’opposizione di coloro che finora hanno occupato quelle sedi da cui hanno potuto fornirci narrazioni fasulle e che sentono minacciata la propria posizione di privilegio. Vincenzo Brandi

L’Intendance suivrà: un “quotidiano comunista” per la guerra e la lotta di classe dell’Impero

QUINTA COLONNA

Cari amici, stavolta sono davvero lunghissimo. Era necessario. E’ la mia resa dei conti personale, ma spero anche di molti di voi, con un giornale e un gruppo che ha segnato la storia politica e culturale italiana dell’ultimo mezzo secolo: “il manifesto”, sedicente “quotidiano comunista”, nel quale la parola comunista ha assunto connotati rovesciati rispetto all’uso comune. E’ una storia lunga, piena di episodi, personaggi, eventi, illusioni, disvelamenti, divenuta però via via più trasparente. La trasparenza di un infiltrato imbolsito, che ha perso l’abilità mimetica dei suoi maestri.

“Se una minoranza vuole dominare deve agire per vie occulte, tramando, cospirando, pretendendo, ingannando. I suoi peggiori nemici saranno quelli che denunciano il complotto”. (Aldous Huxley)

“Il modo più efficace per distruggere popoli è negarne e obliterarne la comprensione della propria storia”. (George Orwell)

“La grande maggioranza dell’umanità si accontenta delle apparenze, come se fossero realtà, ed è spesso influenzata più dalle cose che sembrano che da quelle che sono”. (Nicolò Machiavelli)

staRbilizzazioni: I precari INAF spiegano quel che fanno e i loro diritti

di **Precari Inaf**



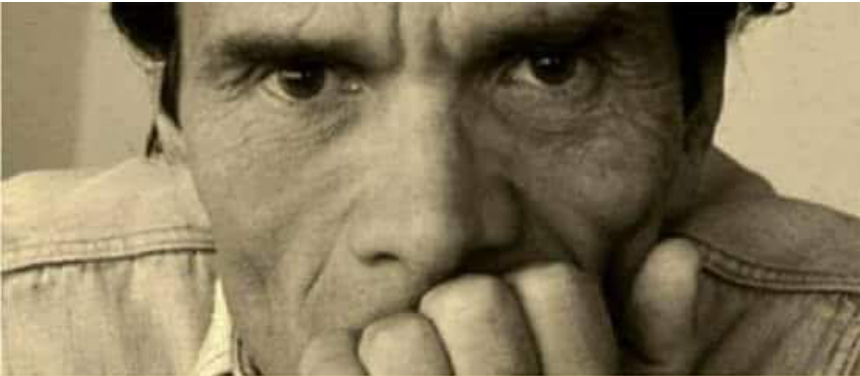
come lo stesso ente stia discriminando categorie diverse di personale, investendo meno fondi di quelli necessari con il rischio di prossimi licenziamenti.

Mentre, infatti, le norme ‘Madia’ e un massiccio investimento governativo (4,5 mln di euro) permetterebbero, insieme ai fondi dell’ente, circa 300 assunzioni, INAF dietro argomentazioni speciose intende stabilizzare solo un terzo dei precari e non ha nessuna intenzione di mettere in campo tutti gli strumenti per ‘blindare’ i circa 350 precari storici. Il Piano assunzionale che si apprestano a varare i vertici prevede, per altro, concorsi del tutto aperti, in pieno stile baronale, e non selezioni che tengano conto anche dell’esperienza maturata e del contributo dato all’ente.

USB PI e i precari INAF non intendono accettare questo modo verticistico e baronale. Chiedono ad opinione pubblica e parlamento, invece, di valutare gli stessi vertici che stanno negando diritti e cancellando anni di lavoro e pubblicazioni.

Per questo vi invitiamo a conoscere il precariato INAF! Sono bravi e hanno diritti! Un accoppiata vincente!

Roma, Via del Parco Mellini 84 (vicino allo Zodiaco). Sede nazionale INAF, martedì 19 giugno dalle ore 18!
StaRbilizziamo l’INAF.



Pietà per la nazione i cui uomini sono pecore e i cui pastori sono guide cattive.
Pietà per la nazione i cui leader sono bugiardi i cui saggi sono messi a tacere.
Pietà per la nazione che non alza la propria voce tranne che per lodare i conquistatori e acclamare i prepotenti come eroi e che aspira a comandare il mondo con la forza e la tortura.
Pietà per la nazione che non conosce nessun'altra lingua se non la propria, nessun'altra cultura se non la propria.
Pietà per la nazione il cui fiato é danaro e che dorme il sonno di quelli con la pancia troppo piena.
Pietà per la nazione – oh, pietà per gli uomini, che permettono che i propri diritti vengano erosi e le proprie libertà spazzate via.
Patria mia, lacrime di te dolce terra di libertà!

P.P.P.

VITA LEGGENDARIA DI KIM IL SUNG

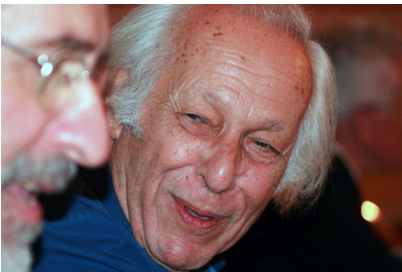
Leggete questo interessante scritto del grande leader per comprendere l’estrema modernità del suo pensiero socialista e della sua idea dello Juche!!
Andrea Martocchia.

MANTENIAMO IL PRINCIPIO DELLA SOVRANITÀ

KIM IL SUNG in colloquio col vice presidente del movimento per il socialismo in Venezuela 7 settembre 1981:

"Sono felice di incontrarla, lei che è un illustre uomo politico del Venezuela. Le sono grato per essere venuto a visitare il nostro paese, e soprattutto per avere svolto una grande attività in occasione del Simposio dei paesi non allineati e dei paesi in via di sviluppo sulla crescita della produzione alimentare ed agricola. Oggi lei ha detto molte cose valide ed incoraggianti sul nostro partito e sul nostro popolo. La ringrazio. La ringrazio ugualmente del sostegno e degli incoraggiamento efficaci che il Movimento per il Socialismo del Venezuela porta alla causa della riunificazione del nostro popolo e in particolare della grande attività che lei personalmente svolge in favore della riunificazione del nostro paese. Prima lei ha esposto la politica estera del Movimento per il socialismo del Venezuela e la linea rivoluzionaria che il suo partito porta avanti. Noi sosteniamo interamente la linea e la politica di questo movimento. Io constato una completa identità di vedute tra le posizioni del nostro partito e quelle del Movimento per il socialismo del Venezuela, riguardo al mantenimento dell’indipendenza che, a livello delle attività del partito e dello Stato, è la politica oìù rispondente alle esigenze contemporanee. Evidentemente ci siamo ispirati ai nostri fratelli rivoluzionari come Marx e Lenin per imparare la teoria e i metodi della lotta rivoluzionaria che tuttavia non devono essere applicati dogmaticamente con schemi immutabili. Con il tempo il mondo cambia, le condizioni sociali si modificano e di conseguenza gli obiettivi della rivoluzione si rinnovano. Come cambiano gli obiettivi così bisogna che anche il carattere della rivoluzione cambi come pure la sua teoria e i suoi metodi. Marx aveva detto che la rivoluzione sarebbe dapprima scoppiata nei paesi industrialmente sviluppati per trionfare poi nel mondo intero. Egli pensava che i movimenti di liberazione nazionale dei paesi colonizzati avrebbero trionfato automaticamente nel momento in cui nei paesi a capitalismo sviluppato fosse scoppiata la rivoluzione. La storia mostra che la rivoluzione è scoppiata prima nei paesi sottosviluppati e non a capitalismo avanzato. Il merito di Lenin è di aver portato alla vittoria la rivoluzione in Russia, paese capitalista arretrato. la rivoluzione russa sotto la direzione di Lenin ha dato un grande contributo alla rivoluzione mondiale, perché ha dato alle nazioni oppresse e ai popoli dei paesi sottosviluppati la certezza della vittoria se si impegneranno...

A Samir Amin



di **Andrea Catone**

Pechino, 5 Maggio 2018, grandissima sala gremita di giovani e anziani, cinesi e di tutto il mondo. Samir Amin tiene in seduta plenaria la sua conferenza per il grande convegno dedicato a Marx a 200 anni dalla nascita, organizzato dall’università cinese con oltre 330 relatori.

È l’ultima volta che lo incontro: vivace e cordiale come sempre, nulla lascia presagire che ci avrebbe lasciati entro qualche mese. Scambiamo qualche battuta sulla situazione italiana e sull’emergere di movimenti di massa reazionari, di tipo fascista, che egli osserva crescere nelle società europee come conseguenza della crisi capitalistica. Su questo egli scriveva già da alcuni anni diversi articoli e saggi, come quello pubblicato dalla Monthly Review nel 2014, “The Return of Fascism in Contemporary Capitalism”.

A Pechino e in Cina Samir era quasi di casa, partecipe più volte ai forum internazionali che in autunno il World Socialism Studies Center della Chinese Academy of Social Sciences organizza con cadenza ormai annuale, o ai convegni marxisti che diversi istituti cinesi promuovono con sempre maggiore frequenza e ampiezza. Allo straordinario sviluppo del socialismo con caratteristiche cinesi e al ruolo fondamentale che la Repubblica Popolare Cinese può svolgere e svolge nel mondo nel percorso di emancipazione dell’umanità, Samir Amin, direttore del Forum del Terzo Mondo con sede in Senegal, a Dakar, guardava con crescente interesse e vicinanza negli ultimi anni, senza risparmiare alcuni rilievi critici e note di messa in guardia in merito ai rapporti di produzione e di proprietà e al rapporto città/campagna.

Samir Amin è ben noto ai compagni, ai militanti, agli studiosi italiani sin dagli anni 1960-70, quando, da posizioni marxiste, leniniste e maoiste elabora la strategia dello “sganciamento” dei paesi economicamente dipendenti dal sistema dell’imperialismo mondiale, proponendo uno “sviluppo autocentrato”. Sin da quei primi importanti contributi emergeva una delle direttrici di fondo della sua ricerca militante, e scrivo “ricerca militante” pour cause: Samir non è stato mai un teorico fine a se stesso, ma un intellettuale marxista militante, un organizzatore politico, un promotore di iniziative, un compagno attivamente impegnato sul fronte della lotta politica, sociale, culturale. Egli ha sempre tenuta ferma la barra dell’analisi marxista, ha sempre provato a leggere e interpretare il mondo – per cambiarlo – con le lenti di Marx, di un marxismo non dogmatico e non settario, ma sempre ben saldo, acuto e vigile nei suoi presupposti e nel suo sistema teorico, anche quando ne proponeva aggiornamenti di analisi e categorie, soprattutto in relazione al sistema mondiale dell’imperialismo e alla crisi economica del sistema capitalistico mondiale dei “monopoli generalizzati”.

Per la sua personale storia e formazione Samir è stato un intellettuale marxista antimperialista in lotta per l’emancipazione dei popoli sottoposti al giogo coloniale e semicoloniale, o allo scambio ineguale imposto dall’imperialismo occidentale, e, al contempo, un intellettuale marxista che era di casa a Parigi e nei principali centri dell’Occidente. Sotto questo aspetto godeva del raro privilegio di poter avere uno sguardo sul mondo dal “Sud” e dal “Nord”, con una prospettiva complessa e complessiva, che si traduceva in indicazioni strategiche. Era un intellettuale militante che ha conservato sino all’ultimo giorno la consapevolezza della necessità, per un marxista, di una strategia di lungo termine; era un militante che non intendeva perdersi nei meandri della tattica del giorno per giorno.

Era uno studioso di economia e di teoria economica, ma ha trattato sempre questa disciplina come la trattava Marx, al quale nulla di umano era estraneo: non in termini strettamente specialistici. I suoi numerosissimi scritti erano a un tempo economia, storia, politica, filosofia.

È stato presente, attivo e vigile sulla scena del mondo da oltre 60 anni, con la sua passione comunista durevole, con la sua verve brillante e a tratti polemica, e, al tempo stesso, con una straordinaria disponibilità all’ascolto e al confronto, per meglio comprendere questo mondo in rapida trasformazione, con le sue sfide, le sue possibilità e i suoi grandi rischi.

Ha scritto moltissimo, direttamente nelle lingue che dominava, dall’arabo al francese all’inglese. Avremo modo nei prossimi giorni di dar conto ai nostri lettori della sua sterminata produzione. Collaborava con molte riviste in tutto il mondo. L’ernesto e poi MarxVentuno rivista, nonché il sito marx21.it hanno ospitato numerosi testi che egli ci inviava di norma in francese, talora in inglese, e ci proponeva di tradurre e pubblicare. Nel settembre scorso è uscito per le Edizioni MarxVentuno il suo libro (apparso contemporaneamente in diverse altre lingue nel mondo) dedicato ad una riflessione sulla rivoluzione bolscevica e alle prospettive future del movimento operaio e di emancipazione dei popoli sottoposti al giogo imperialistico: Ottobre 17: ieri e domani. In omaggio a Samir, lo rendiamo disponibile nel sito, iniziando con il primo capitolo.

Il 13 agosto 2018 alle 20.51 Piero Pagliani <pier.pagliani@gmail.com> ha scritto:

**In morte di Samir Amin
Samir Amin è morto.**

Il grande economista franco egiziano è spirato a Parigi il 12 agosto. Soffriva di tumore al polmone. Nato al Cairo 86 anni fa da madre francese e padre egiziano, nel 1952 ottenne a Parigi la laurea in Scienze Politiche, nel 1956 quella in Statistica e infine nel 1957 la laurea in Economia.

Incontrai Samir in due occasioni. La prima fu al Social Forum Europeo di Parigi, nel 2003. Facemmo insieme buona parte della manifestazione di chiusura parlando a lungo. Ebbe modo di esprimermi diverse perplessità sul “movimento” nonostante l’appariscente riuscita del Forum. Ci rincontrammo di lì a non molto a Milano, dove presentammo in tandem due nostri libri pubblicati da Punto Rosso.

Il pensiero di Samir Amin non è descrivibile in poche righe e nemmeno in poche pagine. Si formò nel crogiolo delle lotte d’indipendenza nazionale in Africa nel dopoguerra, quando si parlava di “Paesi in via di sviluppo”, uno sviluppo poi mortificato dalla rapina finanziaria coordinata dal Fondo Monetario Internazionale quando i capitali mondiali iniziarono a essere reclamati non dallo sviluppo (qualsiasi cosa voglia dire) ma dallo stomaco senza fondo della finanziarizzazione. La deriva del marxismo elaborato nei centri capitalistici, ovvero quello che io considero l’ibridamento e intorbidimento di alcune categorie di origine marxista con quelle che accompagnano i piani globalisti-finanziari, lo portarono a prendere le distanze da ciò che riteneva un “marxismo eurocentrico”. Fu per questo tacciato di “terzomondismo”, alla pari di uno

studioso che ha avuto molti contatti con Samir, ovvero il nostro Giovanni Arrighi. Entrambi sono stati invece maestri nella ricerca continua dell’applicazione dell’insegnamento marxista ai mutamenti globali della realtà e nel mettere in guardia dalle formulazioni libresche, economicistiche, antistoriche e iper-concettuali. Samir Amin affermò una volta che il capitalismo coincideva con la storia stessa del capitalismo. Al di là della sua storia non poteva esistere nessun concetto di “capitalismo” (o di “capitale”). E’ un’affermazione da non dimenticare mai (se si vuole fare qualcosa di diverso che non essere un intellettuale marxista).

Il suo supposto “terzomondismo” era invece un realistico richiamo alla necessità dei paesi della periferia di sottrarsi dall’abbraccio mortale di una globalizzazione che lungi dall’essere il dispiegamento di quanto Marx aveva (avrebbe) previsto, era una riconfigurazione del capitalismo globale ad uso e consumo di un Occidente in crisi, declinante e quindi sempre più aggressivo.

Da questa constatazione nasce il suo concetto di “delinking”. Se si rileggono i suoi scritti e i suoi libri, non è difficile notare che il delinking suggerito da Samir Amin ha molti aspetti in comune con la necessità di ritornare alla sovranità nazionale che acquista sempre più consensi anche nei Paesi del centro capitalistico storico. Le ottiche progettuali spesso sono molto distinte da chi oggi rivendica un ritorno a questa sovranità, dato che l’ottica di Samir Amin era marxista e socialista, ma i problemi affrontati non sono invece molto diversi. Questo è ovviamente un problema, politico e sovente valoriale, ma non ha alcun senso fare finta che non ci sia. Questa affermazione può fare storcere il naso a chi ragiona in termini non politici ma ideologico-identitaristi. Non me ne stupisco. Samir Amin non è stato un teorico e un attivista conosciuto e quando è stato conosciuto spesso non è stato amato o persino non è stato capito. La stessa sorte di Andre Gunder Frank e di Giovanni Arrighi, pensatori simili a lui per ampiezza di visione e preparazione. Io suggerisco invece con tutto il cuore di leggerli o rileggerli e cercare di capirli. Forse si avrà un’idea meno mitica della crisi, delle difficoltà che stiamo vivendo e dei compiti che ci aspettano.

La morte di Samir Amin è la perdita di un grande pensatore e di un uomo gentile.

Sottoscrivo completamente le considerazioni di Piero sulla morte ed il pensiero di Samir Amin. In particolare quando ricorda l’affermazione di Amin secondo cui il capitalismo non va esaminato astrattamente ma con riferimento sempre alla storia stessa del capitalismo, cioè a come si è concretamente sviluppato. Altrimenti si rischia di fare solo dell’ideologia, come capita ormai da tempo al marxismo "eurocentrico". Vincenzo Brandi

In merito ai giusti tributi in questa lista riservati al grande marxista Samir Amin, che mi regalò alcune perle di saggezza arabo-marxista in un caffè del Cairo, in vacanza da Parigi, mi sembra giusto evitare il vizzo italiano per cui del morto non va detto mai niente di critico. Ecco, per esempio, una citazione di Samir che rappresenta superficialità e supponenza spesso rilevabili nei marxisti duri e puri e che Marx avrebbe redarguito, un giudizio abnorme su uno dei più grandi combattenti per l’unità e il riscatto arabi e africani e colui che al suo popolo aveva dato il più alto livello di vita dell’intero continente. Macchia nera e gdiudizio non circumnavigabile.

Gheddafi non è stato altro che un pulcinella di cui il vuoto di pensiero trova il suo riflesso nel suo famoso “Libro verde”. Operando in una società ancora arcaica, Gheddafi ha potuto permettersi di tenere in successione discorsi – privi di portata reale – “nazionalisti e socialisti”, per poi orientarli il giorno dopo verso il “liberismo”. Ha fatto questo “per fare piacere agli Occidentali”!, come se la scelta del liberismo non producesse effetti sulla società. Tuttavia, ne ha prodotti, e molto banalmente, per la maggior parte ha aggravato i problemi sociali.

E sarebbe per questi meriti occidentali che l’Occidente avrebbe squartato lui e raso al suolo il suo paese? Aggiungerei, sempre sullo sfondo di un marxismo da comunista iperteorico e poco pragmatico, la sua avversione, dopo un’iniziale adesione, al panarabismo, forza motrice strategica del risveglio di una grande nazione e per questo aggredita con tutti i mezzi dall’imperialismo; il sostegno al recente intervento colonialista francese in Mali e in tutta la regione del Sahel, giustificato con l’intento di evitare che la colonizzazione e la rapina dei beni minerari fossero compiute da Usa, UK e Germania; l’ambiguità poco lucida, per un attentissimo studioso delle tecniche provocatorie dell’imperialismo, sugli attentati dell’11 settembre, sì, secondo lui, sfruttati dagli Usa per guerre d’aggressione, ma compiuti dagli immaginari dirottatori di Bin Laden mentre Cia e Mossad si sarebbero limitati a lasciar fare; l’accredito di altri attentati, come Charlie Hebdo o Bataclan, a radicali jihadisti ed estremisti locali per costringere la Francia a mollare il Sud della Libia; la scelta maoista, legittima, accompagnata dalla feroce critica, ingiustificata, a un presunto espansionismo sovietico; l’appassionata adesione ai movimenti dei Forum Sociali di Porto Alegre, con gli esiti che conosciamo; il passaggio dal maoismo spinto alla difesa dell’attuale modello cinese, definito con l’ossimoro “socialismo di mercato”, alternativa alla globalizzazione neoliberista.

Avendo capito benissimo come l’accumulazione capitalista e il mondialismo si stavano concentrando sulla spoliazione dei paesi dalle ricche risorse attraverso lo sradicamento delle loro popolazioni e sulla destabilizzazione degli Stati nazionali (sparò a zero contro i secessionisti catalani), la sua autorevole voce avrebbe potuto con forza e chiarezza denunciare l’operazione migranti e i suoi manutengoli Ong.

Mi pare giusto accompagnare ricordi e apprezzamenti con riserve riguardanti questi e altri punti, giusto per non indurre chi si fida a fare l’eterno errore dei fideisti di accettare tutto tout court. Sempre meglio distinguere, no? Del resto, “nessuno è perfetto”, come si conclude in “A qualcuno piace caldo”. Fulvio

E’ vero Fulvio, nessuno è perfetto. Io credo che con l’avanzare degli anni anche molti dei migliori si lascino andare a formulazioni rigide, a colte dogmatiche, quasi come fossero spaventati all’idea di confrontarsi col nuovo. Eppure Samir Amin aveva tutti gli strumenti per capire il ruolo di Gheddafi, ad esempio. Per altri errori di Samir, credo che abbia influenzato la sua ferrea e totale avversità per l’integralismo (per non parlare del jihadismo). Credo anche che l’ambiente intellettuale, nel senso vero e proprio di "habitat", del marxismo occidentale, di cui pure era critico, spinga verso un certo conformismo. Sappiamo bene come è dura mantenere la barra a dritta quando anche i tuoi amici ti criticano. Piero

Le citazioni di Fulvio a proposito di alcune sciocchezze dette anche da un intellettuale del valore di Amin (ad esempio su Gheddafi ed il ruolo del panarabismo laico), cioè di uno che aveva tutti gli strumenti teorici per non cadere in questi errori marchiani, sono un invito a ragionare sempre con la nostra testa e sottoporre a critica anche le affermazioni dei più quotati. V.B.

Stato o privato, questa la scelta



Mai avremmo pensato possibile un evento come il crollo del viadotto autostradale di Genova. E', in tutti i sensi, un fatto mai visto, unico e forse irripetibile. Eppure nella moltiplicazione geometrica di commenti che un avvenimento come questo si porta dietro, stiamo assistendo ad un altro fatto altrettanto unico: la sinistra per Benetton. Non quella "sinistra" con cui vengono definiti Pd, Leu e compagnia varia, protesi ideologica del monopolismo liberista. Parliamo proprio della sinistra radicale in sostegno del capitalismo privato. Pur di combattere il M5S, pur di marcare una discontinuità col cosiddetto populismo, pur di combattere il famigerato Stato nazionale, pur di segnare una distanza col governo giallo-verde, pur di mostrarsi razionali, ragionevoli e più intelligenti del popolaccio che ha mandato al governo Salvini e Di Maio: eccoli schierati con gli interessi della privatizzazione e contro le ragioni della nazionalizzazione. "Non è che i servizi statali siano tanto meglio", ammoniscono i liberisti di movimento; "con lo Stato le infrastrutture facevano schifo uguale", ci ricordano i sostenitori dell'ideologia anti-statale; "Stato o privato, rimane sempre capitalismo", aggiungono incompresi Proudhon del XXI secolo. La tragedia del ponte Morandi ha saltato la farsa della polemica politica per arrivare all'allucinazione collettiva di oniriche "terze vie" autogestite. Si pretende la manutenzione delle infrastrutture disastrose del paese, ma si combattono le ragioni dell'economia pubblica, cioè dell'economia statale, l'unica forma economica organizzata che dovrebbe attuarle. Si vagheggiano risorse pubbliche da destinare alla salvaguardia del benessere sociale, salvo poi accanirsi contro l'economia pubblica, sostenendo, di fatto quando non esplicitamente, le ragioni dell'economia privatizzata.

Nonostante ciò, la sinistra per Benetton può dormire sonni tranquilli: non ci sarà nessuna nazionalizzazione. La guerra dichiarata ad Atlantia, una delle società più importanti del paese nonché, dopo l'Opa su Abertis, uno dei gestori autostradali più importanti del mondo, è già un fatto notevole per il capitalismo italiano ed europeo ma, tutto sommato, rientra nella vendetta politica contro un gruppo industriale da sempre legato al centrosinistra. La nazionalizzazione è un'altra cosa. Significherebbe non regalare le autostrade italiane a qualche altro imprenditore del nord-est, passando così dalla padella alla brace. Vorrebbe dire sconvolgere il modus operandi del liberismo europeista, attraverso un'operazione bellica senza precedenti. Dubitiamo che un governo come questo abbia il coraggio e le competenze adeguate a portare a termine un'operazione di questo tipo. In caso contrario, beh, saremmo di fronte ad un fatto inatteso. Saremmo di fronte a una sorta di peronismo conseguente, con tutte le contraddizioni e le ambiguità che un terremoto del genere si porterebbe dietro. Per capire le conseguenze che questo potrebbe avere sui rapporti politici in generale, basterebbe valutare proprio il caso argentino. Ma qui stiamo anche noi nel mondo dell'onirico. Tutto rimarrà come prima. Il capitalismo italiano può dormire sonni tranquilli, e con esso tutta la sinistra contro l'economia pubblica.

"POSTE KAPUTT" (anno 2015).



Mario Albanesi
Pubblicato il 25 ago 2018
Riproponiamo alcuni editoriali del passato contro le privatizzazioni e a favore delle nazionalizzazioni dei beni e dei servizi primari dello Stato. Invitiamo a tener conto che il commento è stato girato in un contesto assai diverso dall'attuale (M. Albanesi).

Mario Albanesi: Poste Kaputt



Mario Albanesi
PandoraTV
Pubblicato il 25 ago 2018
Dopo il tragico crollo del Ponte Morandi, il tema delle cessione dei beni pubblici ai provati è tornato prepotentemente alla ribalta. Riproponiamo un editoriale in cui Mario Albanesi se ne occupava in relazione alla privatizzazione di Poste Italiane.

"POSTE KAPUTT"



Mario Albanesi
Pubblicato il 17 ott 2015
Il vero capo del governo Pier Carlo Padoàn – Matteo Renzi è solo un fantaccino adibito a confondere le idee agli italiani – ha deciso che questo è il momento migliore per privatizzare le poste italiane: un vero delitto.

Autostrade, un contratto capestro e le oscene acrobazie dei media per nascondere il cognome Benetton

17 agosto 2018 Peter Gomez Direttore de ilfattoquotidiano.it e scrittore

C'è qualcosa di osceno nella protervia con cui [Autostrade per l'Italia, davanti ai cadaveri, cita contratti e penali](#). L'idea che una società, **miracolata da una concessione statale** priva di senso economico e sociale, ricordi che in base ai documenti firmati avrebbe diritto a **20 miliardi di euro** anche se venisse provata la sua responsabilità per [i morti di Genova](#) è un fatto che scuote le coscienze. Un accordo del genere (oltretutto in parte coperto da **segreto di Stato**) è un contratto capestro. Chiunque coltivi ancora in sé un minimo senso di giustizia può facilmente capire quale sia la truffa di quella concessione ultra decennale prolungata in tutta fretta.

Secondo il contratto anche in caso di accordo rescisso per colpa grave alla società controllata dalla famiglia **Benetton** spettano per anni versamenti miliardari. Non abbiamo idea del perché politici di diverso colore nel tempo abbiano accettato tutto questo. Sappiamo però che un accordo del genere autorizza le ipotesi peggiori. Che esulano dalla semplice incapacità e inettitudine di tanti governanti protagonisti dell'affare. Più volte in passato noi e altri giornalisti, a partire dai colleghi di **Report**, abbiamo denunciato e raccontato lo scandalo di queste concessioni. Ma quelle storie e notizie scomparivano presto dai media. Troppo potenti e ricchi i concessionari dello Stato, troppo importanti gli investimenti pubblicitari dei Benetton, perché editori e direttori ricordassero quale era il loro dovere.

Ora, dopo ridicoli tentativi di occultare la verità prendendosela con i **No gronda** (contrari a un'opera che quando sarà ultimata non porterà alla chiusura del ponte), la morte e la distruzione si occupano purtroppo di rimettere a posto le cose. Dal 2015 chi lavorava sotto il ponte era costretto a ripararsi dalla caduta di pezzi di ferro con delle reti. Le segnalazioni ad Autostrade erano rimaste senza seguito. E solo pochi mesi fa, con procedura d'urgenza, era stata indetta una gara per le riparazioni di piloni e tiranti. Questo basta per far comprendere che a Genova [chi poteva e doveva intervenire non ha voluto farlo per tempo](#).

Ma non è tutto. Perché, mentre si scava ancora tra le macerie, Autostrade e i suoi azionisti comunicano che in 5 mesi sono in grado di rifare il ponte. Dimostrando che dietro alle loro passate scelte c'era solo la volontà di **moltiplicare utili già scandalosamente alti**.

Noi non sappiamo come finirà questa storia. Sappiamo però che se vogliono avere ancora diritto di cittadinanza in questo Paese ex ministri, ex premier, ex sottosegretari protagonisti dell'affare e la famiglia Benetton devono presentarsi agli italiani per chiedere con umiltà **perdono**. Spetta invece al Parlamento il compito di trovare la strada legislativa e di diritto per annullare quella clausola sui soldi da versare ad Autostrade, in tutta evidenza vessatoria per i contribuenti. Sperando che questa volta i servi dei concessionari di Stato presenti in gran numero alla Camera e al Senato trovino la dignità di tacere. E che invece la stampa italiana ancora oggi impegnata in surreali acrobazie per non mettere nei titoli **il cognome Benetton**, trovi finalmente il coraggio di parlare.

Rubrica di arte e scienza - Geppo

PandoraTV
Pubblicato il 29 ago 2018

Per la rubrica dedicata ad arte e scienza Alimberto Torri ha incontrato un artista speciale.



PRESIDENZA ONORARIA

Già Prof. Franco Molfese
Roma
Dott.sa Gisele Geymonat
Milano
Sen. Arrigo Boldrini
Ravenna
Prof. Hulusi Hako
Tirana
Prof. Fritz Erik Hoevels
Friburgo
Ad H. Prof. Yuri Bandazhevsky
Bielorussia
Pres. Johannées Robyn
Bruxelles
Regista Mario Ferrero
Roma
Prof. Alberto Granado
Cuba
Prof. Xhemil Frasheri
Albania
Mira M. Milosevic
Jugoslavia
Amb. Choe Taek San
Pyongyang (RPDC)
Prof. Roberto Gessi
Bologna

Com.per la Corea
Adolfo Amoroso
Miriam P. Ferri
Domenico Anastasia

Comitato Amici di Cuba
Miriam P. Ferri
Mauro Cristaldi

Comitato per la Jugoslavia
Jasna Thalek
Ivan Pavicevac
Andrea Martocchia

Rossella Sarto
Rita Roda
Miriam P. Ferri
Adolfo Amoroso

Coord. Scuola
Maria Rosa Tinaburri

LE PREZIOSE PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE DEL G.A.MA.DI.

FRIEDRICH ENGELS
DIALETTICA DELLA NATURA
EDIZIONE G.A.MA.DI. 2002

Engels e Marx citano: L.A.M.A.DI.
MATERIALE DIALETTICO E CONOSCENZA DELLA NATURA
Traduzione di Maria P. Ferri
Edizione G.A.MA.DI. 2005

KIM JONG IL
IL SOCIALISMO E' SCIENZA
Edizione C.I.S.I.S.

G.A.MA.DI.
Presenta
UN'IDEA DI TUTTO IL MONDO UOSTRO
KIM JONG IL
La Filosofia dello Juche è una Filosofia Rivoluzionaria Originale
Intervista concessa a Kim Jong Il, Rivista teorica del Comitato Centrale del Partito del Lavoro di Corea
Traduzione di Martina Ferri
26 luglio 1996

L'UOMO E LA MORALE
Kim Jong Il
Edizione G.A.MA.DI.

KIM DJEUNG IL
A PARTIRE DAGLI IDEALI DELLO JUCHE
Libera traduzione di: Maria P. Ferri
Edizione G.A.MA.DI. 2005
Omaggio al popolo coreano nel 50° della Liberazione

BRUNO LAZZARINI
Friedrich Engels
L'ORIGINE DELLA FAMIGLIA, DELLA PROPRIETA' PRIVATA E DELLO STATO
Traduzione di Maria P. Ferri
Edizione G.A.MA.DI. 2000

COMITATO SCIENTIFICO
(ordine alfabetico)
Ing. Vincenzo Brandi
(ricerc. Chimico)
Prof. M. Cristaldi
(doc. naturalista)
Arch. Bruno De Vita
(Editore TV)
Dott. A. Martocchia
(astrofisico)
Prof. S. Tagliagambe
(Filosofo della scienza)
Prof. Massimo Zucchetti
(Ing. Nucleare)
(docente Ingegneria)

CISIS
(Com. It. Songun
Indip. Sovranità)
Pres.te M.P.Ferri
M.Cristaldi.A.Martocchia
F.de Blasi V. Brandi
M. Ferri F.Martino
S.Tagliagambe

COMITATO GIURIDICO
(ordine alfabetico)
Prof. A. Bernardini
(doc Diritto Inter.le)
Prof. M. Carbonelli
(doc. Diritto Intern.le)
Avv. G. Lombardi)
(Patrocin. in Cassaz.ne)
Avv. Itala Mannias
Avv. Giuseppe Mattina

GRUPPO TEATRALE del G.A.MA.DI.
“I NONOSTANTE TUTTO”
Monica Ferri
Mauro Cristalli
Mauro Pascolini
Chiara Cristalli
Gabriele Sabatini
Marco Spalliera
E altri
Regia: Monica Ferri

REDAZIONE TV
Miriam Pellegrini Ferri
Valentin

La VOCE
Mensile del G.A.MA.DI.
P.zza Leonardo da Vinci,
27
00043 Ciampino (Roma)
Telefax o6 / 7915200
Direttore Roberto Gessi

G.A.MA.DI. Via di Casal Bruciato, 15 Roma
Telefono: 339 3873909
e mail: gamadilavoce@aliceposta.it
Sito: <http://www.gamadilavoce.it/>
Codice fiscale G.A.MA.DI.: 90051080589